

l'economia che non è nè economia, nè morale, nè sociologia, nè diritto, ma un bel misto di tutto questo.

L'autore però non esagera in questo sincretismo, se si toglie una certa preoccupazione di vedere il problema più dal lato sociale che da quello puramente economico.

Di questa seconda parte, in considerazione anche degli sforzi generosi che vanno facendo in questo periodo di crisi tutti gli Stati, non ci sentiremmo di sottoscrivere la definizione che dà il Cousin a pagina 263 delle classi povere: « Classes inorganisées qu'une lamentable situation de fait livre sans défense à des employeurs sans scrupules »; ci è piaciuto invece trovare qui affermato il « concetto di proprietà » sulle cose come un prolungamento della personalità o come una « materializzazione della propria personalità » come dicono i redattori della Rivista « *Ordre Nouveau* ». In conclusione il libro si può dire ha raggiunto il suo scopo: dare ai cittadini idee economiche e sociali sane.

G. GOBELLO

Ferdinando di Fenizio, *Questioni monetarie*, un vol. di pagg. 176, Milano, Casa Editrice Aracne, 1934.

Cospicua capacità di sintesi e vigore di esposizione danno risalto in questo volume alla soda competenza dell'autore. È uno dei migliori e più vivi « aperçus » di politica monetaria che siano stati pubblicati, e non solo in Italia, negli ultimi tempi. Capitoletti brevi, limpidi, succosi. Squarci di luce che illuminano con tratti rapidi, ma comprensivi e conclusivi, situazioni varie, molteplici, complesse. L'aperto e incondizionato riconoscimento delle qualità di un autore, non implica, naturalmente, la adesione piena del recensore alle di lui tesi. Su molti punti chi scrive non concorda con le opinioni monetarie del Di Fenizio, ma le sue vedute sono sempre acute, originali, basate su rigore di logica, anche quando le premesse per altri, ossia per il critico, siano discutibili. Difficilmente, però, si sarebbe potuto condensare tanta materia e tale varietà di problemi in un numero così ristretto di pagine, con maggiore evidenza e con maggiore « leggibilità ». Il volume passa in rassegna le principali vicende e i più interessanti problemi monetario-finanziari dell'Italia, della Francia, della Svizzera, del Belgio, della Germania, della Cecoslovacchia, dell'Impero Britannico, degli Stati Uniti e della Banca dei pagamenti internazionali. Cinematografia larga e luminosa, le osservazioni e le obiezioni alla quale — poichè non vi è campo che, meglio di quello monetario, si presti ai dibattiti e sia dibattibile in se stesso — esigerebbero, probabilmente, molto più spazio delle 176 pagine dell'eccellente lavoro del Di Fenizio.

M. ALBERTI

P. EINZIG, *The future of Gold*, un vol. di pagg. 134, London, Macmillan, 1934.

Nel caos monetario che continua ad affiggere l'economia del mondo, la più assillante preoccupazione di coloro che o come risparmiatori o come amministratori e tutori del risparmio altrui devono trovare impiego al proprio denaro, è quella di « conservare » il valore degli investimenti; di « salvaguardare » cioè i risparmi faticosamente accumulati, dalle conseguenze delle oscillazioni monetarie.

Durante i periodi di moneta stabile, la costante corrispondenza del rapporto fra l'oro metallo e le diverse monete nazionali, rendeva il compito relativamente semplice potendo contare sulla stabilità di almeno uno dei fattori del prezzo, il valore della

moneta, cosicchè si poteva dedicare tutta l'attenzione e tutta la prudenza alla vigilanza dell'altro fattore, del bene economico scelto o da scegliersi come oggetto dell'investimento. In caso di indecisione o di incompetenza, c'era sempre il rifugio sicuro degli investimenti monetari che, a parte il rischio del mutuatario o la perdita fisica del denaro, non poteva presentare altro rischio.

Le varie oscillazioni monetarie nei confronti dell'oro hanno complicato il problema, sia perchè le previsioni devono essere rivolte non più soltanto ad uno, ma a tutti e due i fattori del prezzo, sia perchè il valore della stessa merce « oro » può essere messo in discussione come passibile di spostamenti di prezzo non più soltanto in funzione delle singole monete nazionali, ma perfino in se stesso per una particolare concezione della sua utilità agli scopi monetari. Le diverse scuole tendenti a modificare il « gold standard » fino a sostituirlo con sistemi non più neppure basati sull'oro, le diverse previsioni sulla futura produzione dell'oro, e qualche tendenza a considerare l'oro come un residuo di barbarie « a barbarous relic » o un « old-fashioned fetish », potrebbero finire col creare intorno a questo oro tale una atmosfera di diffidenza o di esagerata fiducia da giustificare qualsiasi oscillazione del prezzo dell'oro, in considerazione della sua supposta o reale utilità. Il fenomeno « tesaurizzazione » come fuga da una moneta poco solida, può influire sul prezzo dell'oro soltanto in funzione di tale moneta, non però in modo assoluto.

Già fin dalle prime pagine l'A. sente la necessità di precisare il problema che si propone di studiare distinguendo fra *prezzo dell'oro* e *valore dell'oro*, e dice che per « prezzo dell'oro » dovrà intendersi il prezzo dell'oro sul mercato inglese espresso in sterline, mentre per « valore dell'oro » dovrà invece intendersi il suo potere d'acquisto determinato dal livello dei prezzi. Idea ben chiara e concreta la prima; idea essenzialmente astratta, teorica e vaga la seconda. Distinzione peraltro preziosa per una più piena comprensione dei fatti e per la loro perfetta interpretazione.

Lo studio si può quindi considerare distinto in due parti: nell'una l'A. esamina le probabili oscillazioni del prezzo dell'oro in funzione della sterlina, del dollaro e del franco francese, tenendo conto delle ripercussioni reciproche che le singole oscillazioni avranno sull'una o sull'altra. Così mentre si vede delinearsi lo stretto legame fra la politica monetaria americana e quella inglese, nel senso che nessuna delle due permetterà mai che si vada formando la possibilità di un dumping monetario a favore dell'altra, si assiste altresì ad un sottile ma tenace sforzo dell'A. per cercare di convincere la Francia e con essa gli altri Paesi del blocco aureo, della insania di ostinarsi in una politica di rigido « gold standard » o meglio di rigida stabilizzazione monetaria.

Nella seconda parte l'A. entra in pieno nella polemica dell'oro come base monetaria e nella discussione dei motivi che possono avere diretta influenza sul valore dell'oro e ci regala capitoli di grandissimo interesse sia per lo studioso come per il pratico. Basta infatti citare quello sulla « tesaurizzazione dell'oro », quello sulla « stabilizzazione » generale dell'oro in funzione di tutte le singole valute, e quello sul divenire del « gold standard » per farsi un'idea della trama del bellissimo libro, che si chiude con una disanima acuta sulla portata della domanda e dell'offerta di oro quando la stabilizzazione di fatto delle varie valute sarà avvenuta, e coll'ortodossissima dichiarazione che il problema « *non è tanto quello di sapere come si potrà assorbire l'offerta di oro che si verificherà nel mondo quando il mondo sarà giunto alla stabilizzazione generale, ma di sapere come si potrà far fronte a tale domanda* ».

Anche Paul Einzig dunque — dopo aver apprezzato al loro giusto valore le eleganti utopie dei diversi economisti riformatori dei sistemi bancari e monetari, che

sperano giunto il momento di considerare l'oro come un rottame di ferro « a scrap iron » — riconosce che per molto tempo ancora e malgrado tutte le leggi che potrebbero essere varate in proposito, l'oro continuerà ad essere desiderato dagli uomini e per conseguenza ad essere l'unica merce che in qualsiasi momento e in qualsiasi contingenza sarà accettata volentieri, sia come scambio contro altra merce sia come pagamento di debiti.

Le diverse moratorie di trasferimenti perchè sono oggi così difficili a risolversi? perchè il paese creditore non è disposto ad accettare in pagamento dal paese debitore quella merce che quest'ultimo gli offre. Solo l'oro potrebbe rendere sempre possibile qualsiasi trasferimento e questo servizio delicatissimo che nessun'altra merce è in grado di assolvere è di tale importanza nelle relazioni commerciali internazionali dei popoli da superare di gran lunga quello da tutti creduto come essenziale per l'oro, di servire come riserva per le circolazioni fiduciarie.

Qualunque possa essere l'evoluzione del « gold standard » e la percentuale di riserva richiesta, qualunque possa essere la facilità di compensazioni e di accordi monetari internazionali, l'oro avrà sempre il grande privilegio di rappresentare una base di scambio certa e tale base di scambio certa gli assicurerà sempre la sua preziosità.

Ricco di pratiche osservazioni e facile di lettura, questo bel libro di Einzig ricorda perfino qualcuna delle bellissime pagine del Marshall: la teoria vi è qui talmente e strettamente legata ai molti riferimenti pratici, da farne un discorso piano, armonico e piacevole senza peraltro nulla sacrificare alla precisione.

C. CORTI

HENRI HAUSER, *La paix économique*, un vol. di pagg. 185, Paris, A. Colin, 1935.

Concludendo il suo volume, l'A. chiede venia al lettore se ulteriori avvenimenti, dopo che lui ebbe licenziato le bozze (Natale 1934), renderanno poco aderente alla realtà il quadro presentato. L'illustre storico francese è stato troppo ottimista nella sua prudenza e ancor oggi restano vere le analisi da lui compiute nei primi cinque capitoli della prima parte (*La guerre économique dans le monde présent*) e noi tutti con lui conserviamo « vagamente l'impressione che la crisi economica è una delle cause dell'angoscia in cui vive il mondo, e che da questa crisi può scoppiare una guerra ». Con queste parole lo Hauser giustifica fin dalla prefazione lo sforzo ch'egli intende fare per giungere, attraverso un'analisi dei fatti, ad una qualche proposta che faciliti ai governanti il pacifico riordinamento del mondo. Solo i fatti economici e le cause economiche del generale marasma vengono presi in esame. Protezionismi di merci e demografici, squilibri tra produzione e consumo, disordini monetari e *dumping* dei cambi appaiono all'A. armi attualmente usate per una guerra economica senza quartiere, dalla quale conviene uscire se non si vuole sboccare in una guerra militare. Veramente le proposte di soluzioni non son mancate, ma sia quella del liberalismo puro, che accrescerebbe la lotta; sia quella dell'eguaglianza, che consoliderebbe le ineguaglianze esistenti; sia quella pan-europea, che sposterebbe la lotta tra gli Stati in lotta tra continenti, non sono soluzioni di pace, esse portano alla guerra.

Fedele al suo ideale, senza abbandonarsi troppo all'ottimismo, l'A. intraprende a sostenere la sua idea, quella d'una società economica delle nazioni. Essa dovrebbe ricondurre la fiducia tra i popoli, garantire le diverse economie nazionali contro le brusche ed imprevedute mutazioni, rendere possibile la stesura d'un programma per il futuro; e poi, dovrebbe « fare cessare, o almeno attenuare la disarmonia tra produ-